

MARINA PIZZI

FERITOIE OGIVALI



Quaderni di RebStein, LXX, Gennaio 2018



Marina PIZZI



(Immagine: foto di **Pino Musi**)

FERITOIE OGIVALI
(2017-2018)



1.

Scemando nel sentiero dell'agguato
Me ne vado a letto per morir di falso.

2.

Grigissima prigionie

La casa sismica

L'ovale del viso più bello

Questa vanga che scava la fossa

Saturnina bestemmia il ricordo

Dominato da trilli di stonò.

Io nel minimo focolare dismetto

Le apollinee ragazze del quartiere

Più popolare, raggrinzito di sé

Per troppo nel minimo.

Giù in placenta conobbi un re

Che mi avvolse per scendere

Uscire senza sorriso, molto urlio

La fatica che scoppia. Ora bombardata

Sto alla chetichella del sonno

Per sconfiggere la data esalante.

3.

Giammai potei sistemar la volta
Quella ginnasta pavida mi uccide
Senza palestra il terror del sangue.
Chiave di acciaio il mastice per sempre
Prigionia atavica di culla
Perdere la vita per una folata d'ascia.
Impero di scrutinio perpetuo perdere
Dentro il vassoio intriso di catrame
Sepolta viva la gioia del caso raro.

4.

Trucidato dalla baionetta
L'io con lo zaino nodale
Sul natale di esserci ciondolio
Bacato nel vento del ciondolo.
Cipresso di spada la retta cicogna
Malandrina e sola. Regali di fionde
I ragazzacci spazzano le strade
Dai difetti dell'amore con altri
Picconi. Maligna la rotta del dispiacere
E l'origine lignea per migliorare
I falò. Ti ottunda la voragine
Per farsi oceano del verbo.
Botanico il discorso della notte
S'innamori di sé con bouquet
Magnifici. Vicino il tatto dell'ultima
Carezza, adieu.

5.

Arsure di ghiacci il plettro del canto
Sotto l'arbitrio senza disciplina
Dove avvengono le lapidi disciolte
Dalle tramontane del buio.
Intrusa nel fantastico la morte
Dipingi occasi balbetta le nomee
Del lungo pianto senza alcun costrutto
Per carezzar la nuca che ancora attende.
Arazzo di comete fu la fine
Del rantolo finalmente alato
Lì giù mio padre che chiama ancora
E la madre che d'improvviso si fa
Poliglotta. Miracolo d'andarsene
Cortesi oltre il cimiteriale corso.

6.

Di notte piango l'aria salmastra
Di voragine la strada svetta
Chiuso alamaro di un collegio
Vinto da moltissimo tempo.
E pongo le molliche sulla ringhiera
Per credere in te dopo la morte
E il sussurro del baro che stravince
Sempre ulteriori numeri di gioia.
Vanagloria la mania del sale
Si erge da un manipolo di sfingi
In crisi le elemosine bucate
Dal cappio delle bestemmie.
Terra sterrata le viltà che dominano
Natali dolorosi non rivedere
Che vesti lise le civiltà
Barbariche confische di esami.

7.

Gerundio bacatello dover campare

Sotto le giostre umide di sassi

O tra filari di uve passe

Senza vino o liquido vitale.

Le nostre menti spariscono maestre

D'occasi, cimiteri si bagnano le oasi

Sillabiche di un poeta orto verdetto.

Gabbia serena tempesta amicale

Rullare la fronte temporale

Senza amicizie da contare.

8.

Al vecchio gatto sparisce il miagolio
Come un unguento esausto.
È giunto il malanno fianco in Islanda
Senza guarigione. Le prigionie fatali
Rincorrono le vie e dove allora piansi
Trascorre la beltà del riso amaro.
Scrivo per un cimelio di petali
E quando essiccano non li butto
Giacché si trasformano i colori
Fausti steli per la terra asfittica.
Invano si oscurò il mio percorso
Con i sogni ubriachi di veleno
Salina accecante la viltà del pane.
Così si apprende l'ubriaco altare
Il più remoto calpestio d'ostie
Quando di te rammento solo la nuca.

9.

Cimeli d'ocasi perdere la gioia
Rincasare ignuda tutta bruciacchiata
Occhiacci rossi di stradiavolo
Il vólto con la guerriglia a mo' di tana.
Si è girata sul fianco e è morta
Palese di sé oltre panorama
Con le scarpe ai piedi del letto
Prese dall'armadietto per consolarla.

10.

Con copie di farfalle vado avanti
Dove non incespico tramortita e vana
Dentro castelli dal ghiaccio imbalsamati.
Beffe famose per la cattiveria
Queste ferite giovani nel sangue
Giovanissimo morente ormai per sempre.
Natale da morgue la mia giornata
Bacata dalla sorte di sconfitta
Dove si appresta la lapide stadera.
Ebbero elemosine violente
E cappi contro nuche infantili
A mo' di spia fucilata all'alba.
Non ricordo amici né fati ginnasiali
Ma sotto il tavolo inventavo il giochi
Con le foschie di allarmi desueti.

11.

Con uomini e ventagli ho carpito
Amore. Da oggi non ho niente che
Pasti riscaldati e fuliggini di zuppa.
Nessun aiuto ma morente al dì
Fotografo con la retina il sillabario
Che ho solo pastrano di bivacchi
Creduli ancora come scimmie
Intelligenti. Mia moria la rotta
Salmastra alla ringhiera di buttarsi
Giù. Discrediti fantocci ballano
Ancora quali angeli sfatati intrisi
Di sillabe bacate. Una pallottola
Alla tempia poi la pia salma
Amareggiata discola di ceneri.

12.

Quando faccio le voci
Il corpo mi si alleggerisce
Scemano le analisi nere
Le bestemmie si fanno
Canterine scuole.
Le ruspe che celano le vie
Trovano archi potenti
Prosperi di viaggi sotterranei.
I muschi brevettano simpatie
Rivierasche nei laghi negli aghi
Vedovili di pini. La nenia del pianto
Abbracciati sprofonda pavimenti.
Di te ricordo il dolo da figliol prodigo
Senza pentimento, ma la risata contagiosa
Come uno scudiscio contro/verso.
Apprendo che le oasi sono finite
Nella pattumiera invisibile
Dove la bile abitando arretra/arreca
Chissà che indole giammai.
Marina collegiale la mia fine al cortile
Intorno al rogo di giocattoli da artigiano.
Giano mi arretra per sempre (s) finita.

13.

Feritoie ogivali la pietà del muro
Quando si affloscia la cicogna
In coma. Il compleanno dei sassi
Si fa guerra contro chiunque. Quasi
Dimessa perfino la meraviglia
Di stare occasi in fronte al sole.
Medaglia al valor civile la conchiglia
Canterina musicante per erigere
Una giacchetta con l'alta moda.
Dal gioco dei dadi escono numeri
In un baleno, ma non vinco che
Delusioni e sismi di petto senza
Meraviglia. A me fatali i vizi e
Le cancrene per cresime infernali.

14.

Qualità di enigma l'orologio

Il tic tac di minuti fragili

Inesorabili fantasmi.

Stammi accanto non è più

Strada di cammino né oasi

Dove le grotte fatturano

La stanza.

Gerundi asemantici resistere

Questa villania d'asma.

Fantasma poliglotta la notte

Spezza i ponti uccide i pianti

Quando qualora si avvicini

Un orso buono coccolone.

Lungo il corso del fiume amareggiato

Giunga la giostra che straripi sorrisi

Favole fulmini miti dirompenti.

In giro sulla frottola di esistere

Tema di scarto non volersi più.

15.

Piange il mio verbo la cattura
Declina il gioco scomoda sella
E farabutta la novena bella.

16.

L'accoglienza di una calamita
È sperperare il cielo.
Il graffito sul banco di legno
Non l'ho mai infisso.
Ho sempre perduto
Prima di scomunicare
Le canaglie virtuali.
In fumo le vestali infantili
Quando il brevetto era
Meraviglia atomica e le giare
Colme di olive attendevano
L'olio per far girar le trottole
Spartane le tegole delle bettole
Lacrimose tombe barbicate al nulla.

17.

Giostre malandrine correre coriandoli
Le feritoie ogivali di sogni
Con pendii principeschi
E chiodi lunghi per scalate
Alate. Dove s'immedesima la noia
È un trave oscuro con topi pigri
Eretti falchi contro le vendemmie
Bene attente che i piedi siano nudi.
È una serra di fiori rari
Questo viatico che prende il sole
E delude i sicari e le vendette
Sotto i rammendi delle nonne.
Fatine di nuvole i bambini
Con i quartieri addosso.
Mia nonna morì non vecchia
Con le gambe gonfie. Alla sua morte
Mio padre andò al cinema.
Sono una cosa da niente
Nel giubileo delle cose morte e vive
Fardelli ancora di stare
Parenti di una scodella arrugginita.

18.

Mi dà adito accartocciare i fogli
Sconnettere le cellule per dormire
Da volontaria di me stessa.
In un inverno di tragico vento
Il silenzio delle tombe è ottimale
Quasi imbecille l'apice del fato.
In un'urna di vestali vado a chiedere
Venìa. Ho il fango nel sangue e non
Riesco scovar parola. Da intrusa
Non merito sconfitta né alate farfalle
Di commiato. Sento piangere i miei
Genitori a me di disincanto. Passero affamato
Rasoterra inghiotto molliche improbabili.
La bile del diavolo è la logica che resta
Corona di spine. Con la colla dei bambini
Attacco le figurine per la guarigione
Dell'album di famiglia, ma non serve
Sono tutte strappate dalla rabbia di
Essere nata mediatrice ed aspra.
Spero di uccidermi nel sonno.

19.

Il sole prolioso uccide
Genera anemie e falchi assassini.
Ingiuria di clessidra ormai il mondo
Fiocca girandole al veleno.
Amanuense il poeta più pazzo
Gironzola con i sassi nelle tasche.
Immondo alfiere di corone di spine:
Bestemmia il computer il verso nero.
Tu mi chiami Aureola quando sono
Una benda. E bada che da ultimo
Il modo di ferire una darsena
S'accoppia al distico solitario
Imbroglione sulla fiaccola del dire
Ancora doglie mitiche e cantanti.

20.

Addio al fulcro che mi rese femmina
Gioco forza trattenermi in coma
Sotto le luci gelide della sala operatoria.
Aneddoto di me il sopruso si dondola
Anfiteatro di maree pessime
Sotto l'elegia del vero fantoccio
La carne frolla dentro il frigo.
Ferita carnale questa insulsa epoca
Poco gerundio molto imperativo
È stare a letto a mo' di sfinge marcia.

21.

Ho fatto fiasco senza bere niente
E le comete ridono giullaresche
Come le risa le gioco d'azzardo
Ancora fino all'era della sveglia
La bussola è pessima mi stana il cuore
Verso cure blasfeme meringhe avvelenate
Verso chiunque acceda a far di gioco
La melma che ci nacque.
La marmaglia nella notte esce per
Uccidere le gioie patrie di un tempo
Più bello consono al vetrame di smeriglio.
A presto con le rotule di corsa
Cangiante elemosina il quaderno squinternato
Odora di fati che non ebbero luogo
Sotto il tramestio di un tempo ignoto.
Benedetta ginestra che sopravvivi
A Giacomo il tempo ti dondola
Fanciulla ventosa-solare oltre
La cantica stregonesca la pagella di chi
Ultimo fugge geroglifico di farsene
Benemerita stella ultima davvero al rantolo.

22.

Bastionate erbe e rose antiche
Qui sotto l'aculeo del male
In ordine al mistero della cattura
Piango l'ocaso sovraccarico coma
Spiaggette utensili di vergogna
Le muffe delle darsene infelici.
Le tonsille di bambini stonano le rondini
Sulle faccende chiuse di campare
Esultanze tetre come sudari.
Avviene che si sia stanchi ormai
Di tutte le marette più vanesie.
Vedove aggressive crepano col morto
Le solitarie stamberghe che ci restano.

23.

Altro non oso piangere
Ché l'arcobaleno allena
Le cimase. Nel vespro della lena
Resta la nomea del diavolo
Messa in corsa dal silenzio
Di cimiteri. Le ceneri fasulle
Di volpi assassinate da ragazzini
Cattivi quanto l'elemosina
Di un cent. Da giorni mi è finito
Il tempo di nitori trasparenti
E le rotte violano la bussola
Carismatica del sangue che dà vera
L'amicizia logora fatua barricata
Vivere soli. Manie di sale la gondola
D'infanzia ossia essere angelicati
Dadi alla partita la gravidanza
Ennesima di ponti in una città
Di abbraccio. Il silenzio rotola
In casa fino a farmi annegare.
Calamita di occaso il pianto residuo
Con in duo la disdetta di prendere
Prigioniero il destino da ardere.

24.

Gravidico ematoma ormai restare

Da fuori la pancia per aborto:

dico di dio che non ha rispetto

per le bacate chiacchiere di noi.

25.

Le rose stanno mettendo
Le prime macule mortali
Le culle marce cedue da subito
Con le farfalle che durano ore
Con gran rinforzi di ceneri.
Addendo di me voglio andarmene
Sicuro rimedio non piangere
Più
Dove si arresta l'economista dottore
Che sta intorno alle mie vene
Citrulle balbuzienti un fatuo di dolore
Senza ascolto alcuno. Portatemi
Colà dove si muore presto a colazione
Con le paghette alle rondini gentili.

26.

Museo di sogni rotti

Alfabeti afoni

Girini senza pesci.

A di gerundio chiedo

La di dio rotta mortale

E perché si sgretola

La stola della festa.

Ma incombe l'ira

La rara staffa senza cavallo

La fannullona eresia del vuoto.

Appena l'eresia apparirà consorte

La sassaiola della rendita bislacca

Torcerà a sé la ditta delle stoppie.

Apparirà solo domani l'angelo cortese

Le ciocche dei capelli quale reliquia

Qui la notte d'oro degli sciacalli.

27.

Il conforto della giovinezza
Quando i sedici anni piangono
E il dolore fa cilecca
Lungo il macellaio dell'io.
Ora ce l'ho con l'androne del tempio
Contro le doglie che rendono madri
Le cianfrusaglie dell'io.
Ruota la giostra ancora periferica
Cambio di rotta non può il giro pieno
E qui si appaga la donna distrutta.
Contumelia la giacca fiorita
Questo liquame mendace non fertile
Verso la rotta atavica d'andarsene.
Detto ciò il senno si fa fanatico
Ebbra piazzola di detriti
E riti ancora adesso di scompiglio.
Ferraglie le preghiere più che inutili
Stanno lungo i binari vivi e morti.

28.

Un'altra vita non ce l'ho
E butta siero questo avanzo
Di carne. Nefasto di il mio
Colloquio con le questure
Delle rondini che sfidano
Il fucile e il fungo velenoso.
Esoso cimelio rattoppare
Queste festicciole da ladri
Giacché i ciottoli sotto le scarpe
Danno l'astio del lusso sopra
L'arazzo di guerrieri sanguigni.
Guerrafondaio l'atrio della dittatura
Acclama la stura di soldati
Dati all'amalgama del fuoco.
L'attore sul palcoscenico piange
La genia del prossimo non intendere.

29.

Gerundiale la soglia di resistere
Senza amplessi di ginestre
Né ampi colli solatii e belli.
Leale quanto un'anfora arrugginita
Sorge il sole levantino vate
Contro la morte che bussa con le nocche.
Sferzata dal vento la mia chimera
Giace soppressa lapide
Epigona alla terra senza segnale.



Quaderni di RebStein, LXX, Gennaio 2018